

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALICA

41100 Modena via Somal 5
telefono 059 313105/26 telex 314 113

L'Unità

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALICA

41100 Modena via Somal 5
telefono 059 313105/26 telex 314 113

Editoriale

Uomini nuovi per l'Italia post-democristiana

CLAUDIA MANCINA

Il terremoto che scuote il nostro paese ha ormai investito in pieno il cuore del sistema: quella Dc il cui dominio appariva finora dotato di una fissa tolemaica. Non per la prima volta nell'istituzione la Dc vede i suoi principali esponenti sottoposti a processo per gravi accuse. Non per la prima volta Andreotti viene sospettato di legami con la mafia o di sapere troppo su qualche delitto imputato. Ma per la prima volta l'uomo simbolo del potere democristiano si vede oggetto di una specifica indagine giudiziaria. Per la prima volta la Dc non fa quadrato intorno ai suoi capi accusati: non rivendica arrogantemente una sorta di impunità come fece nel caso Lockheed. Dopo un maldestro quanto fallito tentativo di contrattacco rappresentato dall'infelice esposto contro ignoti presentato dai due capigruppo, anche la Dc cede alla legittimità delle iniziative della magistratura e invita gli indagati eccellenti ad accettare il processo come unico strumento per stabilire la verità. Si manifesta con ciò una vera e propria frattura nell'identità storica della Dc: nella sua immagine di se e del proprio ruolo. Infatti da Benigno Zaccagnini a Martinazzoli, a giugno un'assemblea straordinaria avvertirà un congresso costitutivo per rinnovare completamente la Dc, sino a darne una nuova struttura, una nuova classe dirigente, un nuovo nome. La notizia è seccante: per chi abbia vissuto anche solo una parte di questi quarantacinque anni di storia repubblicana, sentendosi sempre addosso quella incombente presenza apparentemente eterna sulla scena costituzionale, la storia democristiana è intrecciata con la storia del paese e dello Stato. Con la costruzione e con i limiti di una democrazia italiana, con lo sviluppo dell'economia e del benessere e con i suoi caratteri distorti, con la sua fragilità, cresciuta oggi fino a mettere a rischio la tenuta economica del paese. Il subitaneo crollo della Dc è dunque veramente fuori di ogni metafora, la fine di un'epoca. E anche l'inizio di un'altra. L'annunciato cambio di nome non è in questo caso come fu per il Pci, un felice azzardo, una avventurosa promessa di futuro. È una resa dei conti imposta dalla necessità, dagli avvisi di garanzia infamanti dall'uscita di Segni dalla rivolta del partito del Nord. Si verifica così ciò che sin dall'89 qualcuno aveva intuito: un morido post-comunista non può non essere anche post-democristiano.

Torna a ripresentarsi l'idea di un sistema di governo che, oltre a tutti gli altri che si sono succeduti, si avvia verso convulsioni politiche che, se non mettono a dura prova la vitalità delle istituzioni e la fiducia dei cittadini, tanto che qualcuno ha parlato di una vera e propria «rivoluzione italiana». Parlare di rivoluzione significa mettere in evidenza che la crisi non potrà essere risolta da un semplice riaggiustamento dei rapporti tra i vecchi soggetti politici, ma che una soluzione progressiva richiede un cambiamento profondo e radicale. In particolare, parlare di rivoluzione significa evocare tre passaggi essenziali: 1) la ridefinizione degli assetti istituzionali; 2) la formazione di un nuovo spirito pubblico; 3) il cambio del personale politico. Tutti e tre questi passaggi sono oggi in fieri nella crisi italiana: sono la posta in gioco delle riforme elettorali e del valore politico che esse hanno assunto nella coerenza collettiva. La ridefinizione degli assetti istituzionali è in corso, anche nel lavoro parlamentare (vedi la legge sui sindaci), un nuovo spirito pubblico si fa avanti nella diffusa richiesta di onestà e di responsabilità, ovvero di etica pubblica. Più lontano appare invece il terzo passaggio, quello che riguarda la classe dirigente. Eppure, senza di questo, il processo di mutamento rischia di avviarsi e tornare indietro.

L'annuncio di Martinazzoli diventa dunque, al di là delle sue intenzioni, un messaggio emblematico: il sistema politico italiano potrà uscire dall'attuale crisi solo diventando un'altra cosa, abbandonando sul campo ormai devastato della storia passata le spoglie dei vecchi partiti. Mettendo così la parola fine al dopoguerra. Questo passaggio decisivo non deve però essere lasciato all'iniziativa dei vecchi partiti o dei loro leader più illuminati. Abbiamo uno strumento in mano potentissimo: il referendum elettorale per il quale andremo a votare domenica prossima. La vittoria del sì sarà una spinta irrefrenabile non solo alle riforme elettorali, ma insieme necessariamente anche al ricambio politico. Nuove regole, cioè nuove condizioni materiali di esistenza per i soggetti politici, consolideranno i processi in corso indirizzando verso la formazione di nuovi soggetti e verso la promozione di una nuova classe dirigente. Senza questa spinta, il rischio di un ritorno in campo dei vecchi soggetti e dei vecchi figure è grande. L'inedita rivoluzione italiana potrebbe fallire, e i vecchi assetti di potere ricostituirsi.

In questi mesi in questi giorni, sta quindici alla fine un sistema politico nato in un lontano 18 aprile, quello del 1948, il sistema politico della democrazia bloccata, la cui degenerazione ci ha portati dove siamo oggi. Quel sistema tolemaico della politica è già finito, non ci sono più stelle fisse. Resta da vedere che cosa verrà dopo. A distanza di 45 anni, un altro 18 aprile può segnare, col voto popolare, l'inizio di una nuova epoca, offrendo alla crisi una via di uscita democratica e una prospettiva di ricostruzione.

L'ex premier torna a difendersi da quella che definisce una campagna di velenose calunnie. L'Associazione magistrati reagisce alle accuse lanciate dal leader dc e dai suoi fedelissimi.

Andreotti disperato

«Meglio morire come Dalla Chiesa»

Ultima battaglia tra i partiti

Il Pds: «Governo eccezionale»



Vince il sì? E dopo? Occhetto da Milano, offre questa soluzione via Amato sostituito da un «governo istituzionale». Da formare attorno ad una proposta di riforma elettorale. Il leader del Pds aggiunge: «Il sì è un atto liberatorio per cacciare il vecchio regime». Dice questo ma non chiude al no: «Per la riforma devono impegnarsi anche quelle forze del no che non vogliono lo sfacelo». Il «fronte del no» intanto ha concluso a Roma la sua campagna. Ingraio

STEFANO BOCCONETTI PAOLA RIZZI ALLE PAGINE 7 e 8

«Meglio finire come il generale Dalla Chiesa che essere calunniati». Così Giulio Andreotti si è sfogato davanti alla giunta del Senato che ieri lo ha ascoltato per la seconda volta. Il senatore ha promesso di fornire elementi oggettivi per smentire le accuse dei pentiti che ha definito «falsi grossolani». Intanto i magistrati replicano ad Andreotti: «Perché invece di contestare Caselli non contesti i fatti?»

GIUSEPPE MENNELLA

ROMA. Giulio Andreotti è comparso ieri per la seconda volta davanti ai membri della giunta per la immunità. Il senatore a vita ha insistito nel chiedere che non venga concessa l'autorizzazione a procedere. Alla domanda sul perché di questa posizione Andreotti dopo aver sottolineato il suo parere sull'inconsistenza delle accuse, ha risposto: «Si possono fare molti sacrifici personali ma i sacrifici devono essere finalizzati a dare la sicurezza di riscontro, lo sinceramente, vorrei preferire che la mia o chiunque allora ci la veva con me mi avesse fatto fare la fine di Dalla Chiesa, più che la calunnia. Dopo aver smentito tutte le dichiarazioni e le testimonianze di Buscetta e Maniaco, il senatore a vita ha promesso alla giunta di fornire elementi oggettivi per dimostrare che le dichiarazioni dei pentiti sono soltanto dei falsi». Intanto l'Associazione nazionale dei magistrati (Anm) ha replicato alle accuse di «persecuzione personale» rivolte da Andreotti al giudice Caselli: «Invece di contestare Caselli sarebbe meglio contestare i fatti di cui si parla nella richiesta di autorizzazione a procedere».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAG. 3 e 4



La trasmissione di Canale 5 sospesa prima della conclusione

«Bossi traditore», è rissa in tv

Costanzo interrompe lo show

Per la prima volta in undici anni interrotto lo show di Maurizio Costanzo. Una rissa tra leghisti e dissidenti della Lega manda all'aria la trasmissione a venti minuti dalla fine. Il clima, incandescente fin dalle prime battute, è divenuto ingovernabile a due terzi dello spettacolo. «Ho preso la decisione d'interrompere», dice Costanzo, «anche per un doveroso rispetto nei confronti dei telespettatori».

ROMA. Una rissa tra leghisti e dissidenti manda all'aria lo show di Maurizio Costanzo. Il programma dedicato come tutti i giovedì alla rubrica «Uno contro tutti» con Umberto Bossi è stato sospeso a venti minuti dalla fine per il clima di intemperanza che si era creato in sala e ha reso ingovernabile la trasmissione. Volano parole grosse tra Umberto Bossi e Roberto Gremmo leader insieme alla sorella di Bossi dei dissidenti della lega alpina che ha scappato alla fuga un bel pacchetto di voti proprio nelle sue roccaforti. Con i nostri

ma comunque accettabili. Quando mancavano venti minuti alla conclusione sono stato costretto per la prima volta in undici anni ad interrompere la registrazione». Insulti e parolacce in onda da borbotini in sala grida e contestazioni contro Bossi anche da parte di chi non ha il microfono. E Costanzo è costretto a chiedere ad una spettatrice di allontanarsi dalla sala. Dopo la terza interruzione per i consigli per gli acquisti le telecamere si riaccendono su una platea ormai trasformata in ring spietato in piedi di fronte ad insulti dalle ultime file si alza una persona che sventola una bandierina Costanzo e costretto a farla inquadrate per riportare la calma. La trasmissione sarebbe dovuta durare due ore e mezzo ma il clima tra leghisti e dissidenti della Lega è fatto subito incandescente. Forse qualche avvisaglia dell'aria che tira tra i variegati spezzoni degli eredi di Alberto da Giussano Maurizio Costanzo ce l'aveva avuta perché già presentando gli ospiti aveva annunciato: «Ogni serata di Uno contro tutti mi pare di perdere cinque anni». Comunque tra nervosi interruzioni fisiche e male parole Costanzo è riuscito a mandare avanti il programma quasi fino alla fine quando la discussione si è trasformata in una propria rissa. Ho preso la decisione di interrompere la registrazione», commenta il conduttore, «anche per un doveroso rispetto nei confronti dei telespettatori». Nel chiudere anticipatamente la trasmissione Costanzo ha dichiarato: «Mi dispiace. Mi scuso con i telespettatori e con la programmazione di Canale 5 ma io sospendo qui. Non riesco ad immaginare come sarà possibile un futuro dialogo politico con esempli di questo tipo». Spente le telecamere, la resa dei conti tra leghisti e dissidenti è proseguita dietro il sipario.

<p>Ardigò Ecco perché dirò Sì</p> <p>CAPITANI A PAG. 2</p>	<p>Palombarini Niente carcere ai drogati</p> <p>SARGENTINI A PAG. 7</p>	<p>Riboldi Proporzionale indifendibile</p> <p>SANTINI A PAG. 8</p>
---	--	---

Il settimanale accusa il vicepresidente Letta di aver dato 70 milioni a Cariglia per il Psdi. Ribatte il «Biscione»: pensate ai vostri bilanci e ai miliardi versati a un partito.

Tangenti: match Espresso-Fininvest

Anche la Fininvest nel mirino dei magistrati milanesi. L'Espresso riferisce dell'interrogatorio del vicepresidente dell'azienda, Gianni Letta, che ha ammesso di aver versato 70 milioni al Psdi. Fininvest ammette («un episodio lontano»), ma spara a zero su De Benedetti e parla di tangenti Olivetti, versate a un partito. Interrogato l'ex ministro Franco Reviglio. Scarcerato il dirigente Fiat Antonio Mosconi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È guerra tra «Espresso» e gruppo Fininvest e le cannonate partono a colpi di tangenti. Il periodo di De Benedetti in un articolo che apparirà nel prossimo numero racconta che Gianni Letta vice-presidente dell'azienda di Berlusconi è indagato per 70 milioni pagati al Psdi in violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Il reato è ammistato ma il settimanale avverte che gli inquirenti potreb-

berlo ravvisare un reato di falso in bilancio per il quale non ci sono condoni. Il «Biscione» replica a De Benedetti parlando di versamenti di alcuni miliardi effettuati dalla Olivetti per conto dell'editore dell'Espresso nelle casse di un partito politico. E qui controreclama il fuoco Olivetti chiameremo la Fininvest in giudizio per le insinuazioni false e l'arrestante Berlusconi secco. «Non sono insinuazioni ma atti giudizia-

A PAGINA 6

L'Occidente generoso

50 miliardi di dollari alla Russia di Eltsin

Al referendum di Mosca i sette «Grandi» occidentali hanno deciso di votare per Eltsin. Il G7, infatti, darà 50 miliardi di dollari alla Russia. Più di 40 miliardi di dollari arriveranno dalle istituzioni internazionali per crediti commerciali, sostegno all'industria minore, stabilizzazione del rublo, risarcimento del debito estero, sicurezza nucleare, 9 da finanziamenti dei singoli paesi. Il presidente russo ringrazia: «Sono atti concreti, non parole come l'anno scorso». La Casa Bianca spera in una vittoria di Eltsin al referendum.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 11

Roma, sfregiato con una svastica

«Sono naziskin»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Sono stati i naziskin». Ha gridato così Mohd deen Nowler quando i vicini di casa l'hanno liberato. Ieri mattina il segretario cinese delle comunità straniere è stato trovato legato e imbavagliato nel pianerottolo di casa mentre mezzo appartamento andava a fuoco. Sulle quante rite a forma di croce quasi delle svastiche «Erano in tre incappucciati e armati» ha raccontato poi al medico Nowler immediata la reazione antirazzista delle autorità e della città con una fiaccolata in Campi doglio ed il richiamo del presidente della Camera Napolitano a «vigilare» ed a «fare in modo che la legge contro la xenofobia ferma da mesi venga approvata al più presto». In serata i magistrati e Digos ancora non si pronunciano sull'episodio. A fine marzo Nowler aveva denunciato una scritta razzista contro suo figlio ragazzo ed un'aggressione verbale subita da lui in metropolitana. Poi il 2 aprile tentò di uccidersi con delle pasticche davanti alla moglie italiana. Lei voleva lasciarlo, lui non voleva, lei avevano appuntamento dall'avvocato per sapere la separazione. Intanto Nowler di con gli amici era sempre più ossessionato dall'impossibilità di una convivenza multirazziale. Lui che viveva in Italia da oltre 15 anni vedeva a futuro in cui italiani bianchi e italiani neri arriveranno ad uno scontro violento.

A PAGINA 9

CAPOLAVORI DEL TEATRO

Shakespeare
Goldoni
Pirandello

PIRANDELLO

In edicola ogni sabato con l'Unità

Domani 17 aprile SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE di Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000